

Cesare Cornoldi

Perché gli psicologi italiani si devono occupare delle prove INVALSI

(doi: 10.1421/84482)

Giornale italiano di psicologia (ISSN 0390-5349)

Fascicolo 3, settembre 2016

Ente di afferenza:

Università di Padova (unipd)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

PERCHÉ GLI PSICOLOGI ITALIANI SI DEVONO OCCUPARE DELLE PROVE INVALSI

CESARE CORNOLDI

Università di Padova

Mi fa molto piacere che una rivista psicologica autorevole come il GIP abbia aperto un dibattito sulle prove INVALSI, sia per l'importanza dell'argomento, sia come testimonianza di un interesse crescente per il contributo della Psicologia alla scuola. Questo riconoscimento ha avuto negli ultimi due anni alcuni dei suoi momenti più alti, con un intervento su questa stessa rivista (Bombi *et al.*, 2014) poi presentato al Congresso di «Psicologia e Scuola» (Febbraio 2015), dal titolo ben indicativo «Perché la Scuola non può fare a meno della Psicologia (e invece qualche volta se ne dimentica)?» e con una giornata densa organizzata dall'AIP (Roma, Dicembre 2015) sul contributo degli psicologi al mondo della scuola. Tuttavia, in entrambe le occasioni citate, gli psicologi si sono presentati con una gamma ampia e diversificata di proposte, di cui la valutazione scolastica (di cui le prove INVALSI sono un esempio) ha rappresentato una piccola esemplificazione.

In effetti, si potrebbe obiettare che la valutazione degli apprendimenti sia una questione che non riguarda gli psicologi, ma altre discipline, in primo luogo i pedagogisti e poi altri esperti come statistici, sociologi, economisti. E questa impressione può anche essere avvalorata dai mass media (per coincidenza oggi ho ascoltato un dibattito su Radio3 relativo alla valutazione delle abilità di comprensione degli italiani cui sono stati invitati diversi esperti, ma nessuno psicologo). La stessa lettura dell'articolo di Boscolo, con una prevalente presenza di citazioni non psicologiche, può del resto avvalorare questa impressione. Io qui cercherò invece di illustrare brevemente per punti perché e come gli psicologi dovrebbero maggiormente occuparsi di valutazione, anche facendo riferimento alla mia personale esperienza di 40 anni di ricerca e costruzione di strumenti per la valutazione degli apprendimenti.

1. *Esiste attualmente un buco nero nella formazione scientifica degli insegnanti che può essere colmato dagli psicologi.* Diversamente dai tempi in cui si contrapponevano le due culture (umanistica e scien-

tifica), oggi viene avvertita da molte persone nel mondo della scuola una esigenza di «scientificità», ma mancano gli strumenti per capire in cosa possa consistere questa scientificità. Per esempio l'insegnante talora si accontenta di sentirsi dire che la tale prova o il tale metodo sono scientifici, ma non saprebbe valutare se lo sono davvero. Sono pochissimi gli insegnanti capaci di riconoscere proprietà elementari di strumenti di valutazione quali caratteristiche del campione di standardizzazione, accordo fra giudici, attendibilità test-retest o validità di una prova. Raramente gli insegnanti riconoscono l'inaffidabilità di un dato raccolto senza rigore, o in assenza di un gruppo di controllo, o esposto in maniera aneddotica. In parte questo buco nero potrebbe essere colmato dalle scienze dell'educazione, ma in Italia questo è difficile, perché la cultura pedagogica non include questa mentalità, mentre questo avviene in un qualsiasi studente di Psicologia che si impadronisca del metodo sperimentale. Vorrei notare a questo proposito che un elemento di confusione ulteriore è prodotto dall'insistenza sull'aspetto statistico nella discussione sulla valutazione scolastica, come se una presenza di numeri o l'applicazione di raffinati metodi statistici comportassero automaticamente la scientificità del prodotto. Credo che un errore dell'INVALSI sia proprio stato quello di trasmettere questa idea agli insegnanti, facendo provare un sentimento agli uni di ignoranza e agli altri di diffidenza. Non occorre conoscere il metodo di Rasch per capire che una classe in cui gli alunni riescono a svolgere in media solo tre esercizi matematici (a fronte di una media nazionale di dieci) è particolarmente debole! E non occorre la conoscenza del metodo di Rasch per discriminare fra somministrazioni di prove INVALSI fatte in maniera appropriata e somministrazioni fatte – in nome della quantità di somministrazioni a basso costo – senza il rispetto di minime norme di decenza procedurale.

2. *La preparazione delle prove di apprendimento segue metodologie che fanno parte della tradizione psicometrica.* Per quanto (come anche testimoniato dall'intervento di Boscolo) la riflessione pedagogica abbia offerto dei contributi importanti al problema della valutazione, non si può dire che essa includa – almeno in Italia – una conoscenza delle basi per la costruzione di prove. Le basi per la costruzione, standardizzazione e validazione di prove di apprendimento sono quelle tipiche dell'*assessment* psicologico.

3. *La costruzione di prove di apprendimento deve includere una conoscenza degli apprendimenti valutati.* La definizione dei contenuti di una prova di apprendimento costituisce un interessante momento di incontro fra psicologi dell'apprendimento e didatti. I didatti sono maggiormente implicati se la valutazione riguarda acquisizioni specifiche

associate a insegnamenti specifici. Per esempio, gli psicologi che si occupano di apprendimento delle lingue straniere (che pure ci sono anche in Italia e hanno cose interessanti da proporre) non hanno certo la pretesa di sostituirsi ai didatti della lingua inglese nella definizione dei contenuti e della forma della prova! Ma quando si tratta di abilità di base che prescindono da contenuti specifici di insegnamento (come è in gran parte il caso delle valutazioni internazionali e dell' INVALSI) appare necessaria una conoscenza approfondita degli aspetti valutati. Nel suo articolo Boscolo fa riferimento al caso trascurato della scrittura (e mi fa piacere faccia riferimento alla costruzione di testi di sintesi, aspetto da noi incluso nelle nostre ultime prove, Cornoldi, Prabaldis, Giofrè, in stampa) e alla comprensione del testo scritto. A questo ultimo proposito, Boscolo cita otto aspetti considerati nel contesto INVALSI, che possono essere meglio capiti e integrati solo con riferimento a quanto gli psicologi cognitivi hanno detto sulla comprensione del testo.

4. *Costruzione e utilizzazione di prove di valutazione devono includere la conoscenza delle caratteristiche psicologiche degli studenti valutati.* Si tratta di una notazione di carattere generale che propongo alla riflessione: come è possibile pensare di insegnare e valutare bene un determinato contenuto basandosi sulla sola valutazione della qualità del prodotto, senza preoccuparsi di vedere come un alunno di una certa età apprende e reagisce di fronte a quel contenuto? Ho l'impressione che alcuni disastri didattici (in Matematica e altrove) e valutativi siano il risultato di una quasi deliberata e perversa volontà di ignorare la psicologia degli interessati. Psicologia degli interessati che non riguarda soltanto aspetti alti legati al processo cognitivo implicato nell'apprendimento in questione, ma anche aspetti molto più semplici dello studente. Faccio un esempio che mi ha coinvolto profondamente (scusandomi per le autocitazioni). Prove PISA, INVALSI, ecc. continuano a riportare che gli studenti del Sud Italia hanno livelli di apprendimento molto più bassi degli studenti del Nord Italia. Per quanto ho potuto vedere ho pochi dubbi che questo si verifichi, mentre ho molti più dubbi sul senso da dare a questo risultato: scarso possesso dell'abilità o semplicemente scarsa resa scolastica?. Infatti, siccome questi livelli bassi riguardano abilità importanti molto legate al funzionamento intellettuale, si potrebbe allora argomentare che gli studenti del meridione sono meno intelligenti, cosa che è stata fatta da un noto studioso di intelligenza (Lynn, 2010). Noi abbiamo lavorato sistematicamente su questo dato, anche con l'utilizzo dei dati che avevamo ottenuto con le nostre prove e abbiamo potuto vedere che esso dipende in parte dalla motivazione psicologica e dalla maniera con cui gli studenti del Sud affrontano le prove. Per esempio essi

fanno peggio le prove di comprensione del testo in somministrazione collettiva, come accade per le prove INVALSI, ma – se testati individualmente nelle due componenti fondamentali della comprensione del testo scritto – si comportano più o meno come gli studenti del Nord tanto in lettura strumentale (vedi Cornoldi *et al.*, 2010), quanto in comprensione orale (vedi Cornoldi e Carmignola, 2015).

5. *Il processo valutativo deve includere la considerazione delle caratteristiche psicologiche degli insegnanti coinvolti.* Il lodevole documento INVALSI di Martini e Papini citato da Boscolo e le risposte ad un dibattito aperto da «Psicologia e Scuola» indicano molte ragioni diverse e spesso contraddittorie per cui così tanti insegnanti sono contrari alle prove INVALSI. Al di là del fatto che alcune di queste motivazioni sono ampiamente condivisibili, c'è il problema che esse andrebbero identificate, valutate e interpretate (spesso la ragione esplicitata copre paure e disagi più profondi), cosa che poco è stata fatta. Con una impostazione tra il tecnicistico e vessatorio, si può proprio dire che l'INVALSI ha mancato di una capacità di comprensione psicologica degli insegnanti. Io mi domando sempre perché mai quegli stessi insegnanti che rispondono con entusiasmo e spirito di sacrificio alle nostre richieste di aiuto per la somministrazione di prove standardizzate (nei soli ultimi due anni si è trattato, per esempio, di un migliaio di insegnanti) non dovrebbero reagire allo stesso modo se l'INVALSI presentasse le sue prove con una simile ispirazione e *mission*. Una comprensione psicologica delle ragioni, delle motivazioni e dei vissuti degli insegnanti sarebbe di grande aiuto anche nel caso delle prove INVALSI.

BIBLIOGRAFIA

- BOMBI A.S., BUCCIARELLI M., CORNOLDI C., MENESINI E. (2014). Perché la Scuola non può fare a meno della Psicologia (e invece qualche volta se ne dimentica)? *Giornale Italiano di Psicologia*, 36, 11-22.
- CORNOLDI C., BELACCHI C., GIOFRÈ D., MARTINI A., TRESSOLDI P. (2010). The mean Southern Italian children IQ is not particularly low: A reply to R. Lynn (2010). *Intelligence*, 38, 462-470.
- CORNOLDI C., CARMIGNOLA C. (2015). Luci e ombre delle rilevazioni PISA: il caso della comprensione del testo. *Psicologia e Scuola*, 35 (39), 15-21.
- CORNOLDI C., PRA BALDI A., GIOFRÈ D. (in stampa). *MT – Avanzate 3. Prove MT Avanzate di Lettura, Scrittura e Matematica per il biennio della Scuola Secondaria di II Grado*. Firenze: Organizzazioni Speciali.
- LYNN R. (2010). In Italy, north-south differences in IQ predict differences in income, education, infant mortality, stature, and literacy. *Intelligence*, 38, 93-100. doi:10.1016/j.intell.2009.07.004

La corrispondenza va inviata a Cesare Cornoldi, Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova, Via Venezia 8, 35131 Padova. E-mail: cesare.cornoldi@unipd.it